

GIORGIO SPINELLI

ERNESTO MASSI

Il 5 giugno 1997, a Roma, il professor Ernesto Massi, presidente emerito e medaglia d'oro del nostro sodalizio, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e di noi tutti.

Ernesto Massi ci ha lasciato con la discrezione dell'uomo consapevole di aver percorso con coerenza e passione un'esistenza ricca di interessi e di esperienze.

Studiose rigorose, Maestro affettuoso, amico impagabile di molti, talvolta avversario generoso e leale, attore e testimone impegnato negli eventi più importanti di questo secolo.

Lo abbiamo accompagnato e salutato per l'ultima volta nel verde intenso e fluente della sua amata Casteggio, nella quale per tanti anni aveva sublimato, insieme all'adorata consorte Maria Antonia, le sue doti di ospitalità.

Nato a Trieste il 9 giugno 1909, non se ne era mai distaccato nei ricordi e nei sentimenti.

Una personalità a volte rapita nell'utopia della sua visione solidaristica, ispirata dalla dottrina corporativa di Ugo Spirito, per la quale attingeva profondamente anche all'umanesimo di Jacques Maritain e alle riflessioni di Francesco Vito sui rapporti tra economia e morale. A volte pragmatica, intransigente nella ricerca del riscontro oggettivo delle condizioni, delle vocazioni e delle possibilità offerte alle comunità umane coinvolte, nei loro paesi e nei loro territori, nei progetti di crescita economica e sociale.

Il suo temperamento di «scienziato sociale» rispondeva all'esigenza di tradurre la ricerca in orientamenti progettuali e in un impegno politico incessante. Consensi e dissensi sulla sua proiezione politica si ricomponevano tutti in una profonda stima per l'onestà e il rigore scientifico, la ricerca del confronto dialettico, anche duro, ma sempre stimolante e corretto.

Tuttavia il calore della sua umanità andava ben oltre. Come abbiamo potuto percepire in una recente giornata di studi a lui dedicata, tenuta presso la Società Geografica Italiana, il suo itinerario scientifico e umano è stato ricordato in una generale atmosfera di commozione e di rimpianto. Un coinvolgimento emotivo sentito non solo dai suoi allievi ma, come sicuramente

Egli avrebbe apprezzato, da altri amici e colleghi, anche quando, e soprattutto, pur riconoscendone il valore, non condividevano pienamente i suoi orientamenti epistemologici.

Ernesto Massi: mezzo secolo di analisi geografiche per la sintesi economica: una formulazione essenziale ed elegante della sua parabola scientifica con la quale Mario Lo Monaco titolava l'elogio introduttivo agli *Scritti in onore di Ernesto Massi*, cui sento di potermi associare senza riserve.

Una sintesi economica socialmente fruibile, quindi la scelta di un itinerario scientifico ed esistenziale che lo spinse subito ad una presenza attiva nel mondo accademico, partecipando all'attività di ricerca del nascente Istituto di Geografia economica dell'Università di Trieste diretto da Giorgio Roletto, sin dal del terzo anno del corso di laurea in Economia e Commercio.

Appena laureato fu nominato coadiutore, nello stesso Istituto, e si dedicò con passione alla conoscenza dei principali trattatisti italiani e stranieri, in particolare francesi e tedeschi.

Per quanto riguardava la ricerca attiva Egli si orientò su tre filoni che riguardavano rispettivamente l'epistemologia e le metodologie della geografia economica e della geografia politica, l'approvvigionamento dei principali prodotti minerari e le aree carsiche della Venezia Giulia.

Decisamente portato verso i temi della geografia politica e della geografia economica, nel 1931, appena un anno dopo essersi laureato, collaborò con Roletto alla stesura del volume *Lineamenti di geografia politica - I Confini*.

Dal 1930 al 1933 svolse la funzione di redattore della rivista «La Cultura Geografica», fondata dal Roletto, dove pubblicò i suoi primi articoli. Fu l'inizio di un sodalizio tra il maestro e il giovane allievo che approderà alla progettazione e alla pubblicazione di «Geopolitica», la prima rivista italiana di geografia politica.

Inoltre, con il contributo su *Nuovi sviluppi dell'economia mondiale dei combustibili* del 1931, iniziò a coltivare un campo d'interessi, quello della geografia dell'energia che lo porterà, come più tardi avvenne anche per la siderurgia, a divenire, in assoluto, uno dei più accreditati studiosi di questi settori merceologici.

Per assecondare la sua vocazione all'insegnamento, dopo alcune supplenze in una scuola d'Avviamento professionale, poi in alcuni istituti medi, nel 1932 conseguì l'idoneità nel concorso alla cattedra di Geografia economica e Storia economica nell'Istituto Tecnico Commerciale di Biella. L'idoneità gli consentì di assumere un corrispondente incarico presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Gorizia per l'anno 1932-33.

Nel 1933 si trasferì a Milano dove ebbe un incarico di Geografia economica nell'Istituto Tecnico Commerciale «N. Moreschi». Nello stesso anno divenne assistente volontario nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove conobbe Giuseppe Nangeroni. Fu l'occasione, come spesso ricordava, per ampliare il suo orizzonte scientifico con gli argomenti della geografia fisica, manifestando una peculiare passione per la geomorfologia glaciale.



Ernesto Massi
(1909-1997)

Uno spirito indomito, aperto alla dialettica e poco incline al conformismo, ma sempre attento alla reale dinamica dei processi dell'organizzazione spaziale e territoriale dell'economia. L'impianto della sua monografia *L'ambiente geografico e lo sviluppo economico nel Goriziano*, che risale al 1933, pur negli ambiti del possibilismo canonico, appare ancora attuale, scevro da inutili orpelli quanto efficace in una sintesi ricca di proposte operative.

Nel 1934 conseguì la libera docenza in Geografia politica ed economica e nell'anno accademico successivo ebbe il primo incarico di Geografia economica nell'Università Cattolica. Nello stesso periodo compì studi sull'Europa danubiana e sulla localizzazione delle industrie nella Venezia Giulia.

Sensibile al clima generale del paese, in quegli anni assillato dai problemi dell'approvvigionamento di materie prime agricole e industriali e dell'acquisizione del ruolo di potenza coloniale, rivolse una particolare attenzione all'Africa e agli aspetti della geografia coloniale. A tale scopo effettuò appositi viaggi di studio in Germania per approfondire la conoscenza della ricerca di politica economica e sociale, dell'ordine degli studi e della formazione impostati dalle associazioni africaniste tedesche. Dopo quell'esperienza tornò a Milano per organizzare e dirigere una Scuola superiore coloniale, ponendovi la geografia come insegnamento basilare.

Uno studio sul Canale di Suez, un articolo sul problema coloniale in Germania, due articoli sugli aspetti geopolitici dell'economia dell'Africa e della rilevanza mondiale dei suoi mandati coloniali, confermarono la predilezione per lo studio dei potenziali geoeconomici regionali a piccola scala geografica e per la sintesi a dimensione continentale e planetaria.

Nel 1938 iniziò la collaborazione con la «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», allora diretta da Amintore Fanfani, con un'apposita sezione della rassegna bibliografica dedicata alla geografia politica ed economica. Inoltre, nel volume che la rivista dedicava annualmente alla trattazione dei temi più importanti dell'economia italiana, gli fu affidato il capitolo relativo all'economia dell'Africa italiana.

La sua attività didattica si orientava sempre più verso l'università e nell'anno accademico 1937-39 gli fu attribuito l'incarico dell'insegnamento della Geografia politica ed economica nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia, incarico che mantenne fino alla partenza per il fronte bellico. Sul piano della ricerca, continuava a coltivare la sua attenzione alle materie prime e iniziava un'analisi serrata della geografia politica europea con una peculiare attenzione alla Francia.

Nel 1939 collaborò con Roletto alla fondazione, alla redazione e alla direzione della rivista «Geopolitica», condividendo con il suo maestro la preoccupazione d'inserire la geopolitica italiana negli studi di politica internazionale secondo un indirizzo umanistico che comunque non esorbitasse dai limiti culturali e propositivi delle scienze geografiche. Unica rivista italiana di geopolitica, fino alla recente pubblicazione di «Limes», Giovanni Merlini (in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, 1964, p. 430) la disse ispirata a «un senso della proporzione effettiva dei fattori naturali, una

sintesi spesso completa dei fatti geografici politici, che mancò negli scolari dello Haushofer, troppo spesso disposti a piegare argomenti obiettivi a tesi ed a schemi meramente politici».

L'esperimento di «Geopolitica» non ebbe lunga vita e si interruppe nel 1942, nel pieno degli eventi bellici. Una coltre di silenzio coprì quell'esperienza cui si accompagnò, in Italia, una completa rimozione dello stesso termine «geopolitica», in quanto sinonimo di un pericoloso determinismo fisico e antropologico. A risvegliare l'attenzione per la rivista fu un ospite straniero, Michel Korinman in occasione di un incontro alla casa della cultura di Milano di qualche anno fa, come mi ricorda l'amico Mario Fumagalli in un cortese e prezioso appunto trasmessomi per aiutarmi a redigere queste note. Korinman creò non poco imbarazzo nello spiegare ad alcuni insigni studiosi italiani presenti, che lamentavano la totale assenza della ricerca geografica italiana nel campo della geopolitica, che cosa avessero rappresentato il Massi e la rivista triestina.

La partenza per il fronte nel marzo 1941 e qualche «imprudente» deviazione, come ebbe a confidarmi, dalla linea ufficiale del partito fascista segnarono il suo allontanamento dalla direzione della rivista. Nell'ambito redazionale della stessa rivista il suo approccio geoeconomico al problema delle materie prime aveva assunto una connotazione sempre più geopolitica, mentre nella ricerca regionale consolidò ulteriormente le conoscenze sulla geografia economica dell'Africa e le estese anche a quella dell'area del Mediterraneo, quindi dell'America Latina con un particolare interesse al panamericanesimo.

Nello stesso anno, il Massi decise di dare alle stampe il primo volume de *L'Africa economica*. Una robusta monografia frutto di molti anni di studio e numerosi corsi. L'opera, cui non seguì mai un secondo volume, fu pubblicata con la preoccupazione che i materiali già redatti dovessero invecchiare durante un impegno militare dalla durata imprevedibile. Il lavoro fu accolto con un consenso pieno per l'impianto innovativo e per la lungimiranza delle sintesi geoeconomiche e geopolitiche che, tra l'altro, non subirono eccessivamente il logorio del tempo. La stessa commissione del concorso per la cattedra di Geografia economica dell'Università di Roma del 1967 ritenne che, pur risalendo al 1941, molte delle argomentazioni contenute in quel lavoro, restavano ancora valide.

Ma anche al fronte il Massi colse ogni occasione per mantenere vivo il suo attaccamento alla disciplina. Sia in Jugoslavia sia in Russia egli compì continue ricognizioni negli *habitat* più disparati, pubblicando rapporti e acquistando così sempre più dimestichezza con la geografia fisica e umana della Slovenia, della Croazia e della Bosnia. In Ucraina curò la stesura di una carta idrografica del Don, del Donez e del basso Volga. Si trattò comunque di materiali che è impossibile reperire in quanto erano pubblicati in forma di documenti del SIM e comunque di rapporti riservati ai comandi delle forze militari, in particolare a quello del generale Messe.

Tornato dalla guerra, come egli ammise, stentò per diversi anni a trovare

una sua collocazione per riprendere l'attività didattica e scientifica. Non se ne stette comunque inoperoso, e si impegnò nella redazione e nella direzione di alcuni periodici di associazioni di categorie merceologiche, in particolare di quelle del risorgente settore tessile, apportandovi impostazioni e argomentazioni proprie della geografia economica. Significative in tal senso furono le sue rassegne sulle produzioni e sui mercati delle fibre tessili nel mondo, comparse nella rivista «Il Mondo Tessile». Un suo studio su *La crisi della seta* fu riportato ampiamente dal «Bulletin des Soies et Soieries» di Lione.

Ancora una volta tentato dalla passione politica, fu tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano, di cui fu vicesegretario nazionale, nel periodo compreso tra il 1948 e il 1952, e dove, nella corrente di sinistra, fu strenuo portatore dei valori del cattolicesimo sociale fino al punto di essere accusato, da alcuni antagonisti, di criptocomunismo.

Nell'anno accademico 1954-55 riprese l'insegnamento della Geografia economica nell'Istituto Superiore per il Commercio estero di Brescia, della Fondazione Università Tirandi, e lo mantenne fino al 1960, svolgendo corsi sui fondamenti geografici dell'integrazione europea e sugli Stati afro-asiatici di recente indipendenza.

Rivolse anche una particolare attenzione ai fermenti culturali e alla protesta civile del meridionalismo del dopoguerra. Fu questa una delle forti motivazioni che lo spinsero ad accettare l'incarico di svolgere, nello stesso anno 1954-55 un corso di Geografia nella Facoltà di Magistero della Libera Università Salentina di Lecce.

La stipulazione del Trattato di Roma nel 1957, che ha sempre ritenuto un evento straordinario e pienamente appagante dei suoi orientamenti scientifici, lo stimolò ad un ulteriore approfondimento delle basi geoeconomiche dell'integrazione europea. Nel 1959, per le edizioni Giuffrè, pubblicò il suo noto saggio *I fondamenti dell'integrazione economica europea. Il Mercato Comune del Carbone e dell'Acciaio*, raccogliendo un consenso che andò ben oltre quello degli addetti ai lavori.

La reciproca stima con Ardito Desio, alimentata nell'ambito di un'amicitia che ho visto irrobustirsi nel corso di molti anni, lo spinse ad accettare, nell'anno accademico 1959-60 il gravoso incarico, dati i caratteri preminenti del suo itinerario scientifico, dell'insegnamento della geografia fisica nella Facoltà di Scienze Naturali e Geologia dell'Università di Milano. Fu una pausa felice perché in quell'estemporaneo coinvolgimento naturalistico, con la volontà e la meticolosità di sempre, produsse, sotto la guida di Desio, una lucidissima dispensa, *Appunti di Geografia Fisica*, e uno studio su *L'erosione accelerata in Italia*. Lavori che furono apprezzati dalla Commissione del suo concorso a professore ordinario e resero edotti i commissari sulla sua preparazione in geografia generale. Adempiuto l'impegno per due anni, nel 1961 assunse l'incarico di Geografia, presso la stessa Facoltà, che lasciò nel 1965.

L'interesse combinato per l'Africa e contemporaneamente per le fonti d'energia lo portarono alla fine del 1960 ad effettuare alcune indagini diret-

te sui giacimenti di idrocarburi algerini che si tradussero in una comunicazione al Congresso Geografico Italiano di Trieste sul campo petrolifero di Hassi Messaoud e ad un sintetico studio sui giacimenti di gas naturale di Hassi R'Mel.

In quegli stessi primi anni '60 Massi iniziava le prime ricerche sulla regione dell'Oltrepò Pavese e rinverdiva il confronto, dopo quelli ben noti del Toschi, della geografia economica con gli assunti e le esemplificazioni degli economisti spaziali.

Ad una breve comunicazione al XIX Congresso Geografico Italiano (Como, 1964) sugli *Aspetti geografico-economici del triangolo industriale Novi Ligure-Tortona-Arquata Scrivia* seguì una piccola monografia, con il medesimo titolo, nella quale l'indagine territoriale era preceduta da una breve nota metodologica. La disamina di qualche indicatore territoriale e una succinta valutazione della teoria della polarizzazione di François Perroux aprirono una prima finestra sugli aggiornamenti della speculazione teorica dell'economia spaziale e sui primi rudimenti metodologici della Regional Science. Un nuovo itinerario scientifico che appassionerà i suoi futuri allievi della scuola romana di geografia economica e libererà tante energie inesprese in molte altre sedi universitarie. Mentre apriva questa nuova tematica, progrediva ulteriormente nello studio della geografia delle materie prime, della localizzazione delle industrie di base, in particolare la siderurgia, e raggiungeva ulteriori traguardi nella geografia delle fonti d'energia con il volume *Le riserve di fonti d'energia delle grandi aree economiche*, pubblicato nel 1967. Nello stesso anno portava a termine le sue ricerche sui caratteri naturali e antropici e sull'evoluzione storica dell'Oltrepò Pavese.

Nel 1965, su proposta di Ferdinando Milone, gli fu affidato l'incarico per l'insegnamento della Geografia economica nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma.

Dopo l'idoneità ottenuta al concorso per la cattedra di Geografia economica all'Università di Catania, si preparò, nell'Istituto di Geografia economica di Roma, sotto la guida affettuosa e autorevole di Milone, a raggiungere, dopo tanti anni, il traguardo ambito della cattedra di professore ordinario. Così nel dicembre del 1967, dopo aver conseguito un giudizio unanime di piena maturità, risultò primo nella terna del concorso alla cattedra di Geografia economica, bandito dall'Università di Roma. Chiamato nel febbraio 1968 dalla Facoltà di Economia e Commercio come professore straordinario sulla medesima cattedra, dopo alcuni mesi assunse la direzione dell'Istituto di Geografia economica della stessa Facoltà.

Qualche anno prima avevo frequentato il suo corso e mi ero laureato sotto la sua guida. Ero rimasto affascinato dalla ricchezza dei temi che egli prediligeva e proponeva nell'assegnazione delle tesi. Pur monitorando attentamente l'ampio ventaglio delle categorie della geografia economica, in quegli anni curava con particolare attenzione la geografia dell'energia, la geografia industriale, la geografia dello sviluppo regionale e la geografia dell'integrazione europea.

Accantonato l'impegno politico, non certo la passione, raccolse con umiltà e consapevolezza la ricca eredità di F. Milone, polarizzando intorno al nucleo di studiosi già esistente un nutrito gruppo di giovani ricercatori di origine e formazione diversa. La filosofia della suo magistero si sintetizzava in quella che Lui definiva amabilmente «la politica dei vasi comunicanti ovvero della porta aperta». Era un'esplicita esortazione ad aprirsi nello scambio con i colleghi dell'Istituto e nel confronto scientifico con la produzione nazionale e internazionale, senza alcuna prevenzione dottrinale. Uno sprone continuo ad avviare rapporti diretti con i docenti e ricercatori di tutte le scuole geografiche. In tal senso erano emblematiche le fasi preparatorie alle ricerche di gruppo dell'Istituto e alla serie di convegni che egli organizzò per il riconoscimento e la valorizzazione culturale e professionale della Geografia economica.

Anche le ricerche sulla geografia dell'integrazione europea, finanziate dal CNR, si rivelarono un'occasione per una collaborazione e un confronto con le scuole di geografia economica di Torino, Bari e Napoli. Coerentemente, nella Facoltà di Economia egli accentuò i contenuti formativi e professionalizzanti della geografia nell'ambito delle scienze economiche e aziendali sostenendo la didattica con l'apporto conoscitivo delle ricerche, delle tesi di laurea, con convegni e seminari interdisciplinari.

Il gruppo di ricerca che organizzò con premura nell'Istituto ereditato dal Milone fu saggiato per la prima volta con la pubblicazione del volume in multitype *Contributi alla geografia dell'acciaio*, che tra l'altro riscosse il pieno consenso e il plauso degli organi direttivi e degli uffici studi della Finsider e dell'Assider. Quel primo approccio a scala nazionale e internazionale colse gli aspetti geoeconomici di una industria unanimemente ritenuta, negli anni '60, di importanza strategica per la promozione dello sviluppo nei paesi arretrati e nelle regioni in ritardo dei paesi sviluppati. Egli propose una proiezione originale dello stesso tema anche nella geografia regionale dell'Italia, avviando una ricerca CNR sulla siderurgia alpina. I risultati pubblicati nella nascente rivista d'Istituto «Notiziario di Geografia Economica» furono arricchiti con ulteriori implicazioni antropogeografiche e indirizzati alla relazione di Giuseppe Dematteis su *Le città alpine* per il XXI Congresso Geografico Italiano.

Raccogliendo gli stimoli provenienti dagli organi della programmazione economica nazionale, il Massi organizzò, nel dicembre 1969, una tavola rotonda su *Considerazioni geografiche sul Progetto '80* per rendere pubblica una riflessione dei geografi italiani sul noto documento che avrebbe dovuto orientare l'organizzazione e la pianificazione territoriale italiana per circa un decennio. Questi e altri fermenti portarono nel 1970 alla fondazione del «Notiziario di Geografia Economica» con l'intento di fornire un sostanziale apporto, come poi fu riconosciuto da Paul Claval nel volume *L'evoluzione storica della geografia umana*, al rinnovamento degli studi geografici.

L'impegno nella sua facoltà e nella comunità dei geografi italiani non gli fecero dimenticare di promuovere rapporti con le scuole straniere. Lo stes-

so Claval prima e poi Pierre George furono più volte ospiti per incontri seminariali nel suo Istituto. In particolare l'attenzione costante che il George riservava alla presenza dei geografi francesi nel dibattito e negli organismi della pianificazione territoriale rinviarono la sua determinazione per una «geografia applicata», condivisa con Giovanni Merlini e con Francesco Compagna, che delineasse e istituzionalizzasse la figura del geografo professionista. Nacque così, grazie all'impegno attivo del Compagna, nel frattempo nominato ministro dei Lavori Pubblici, un albo degli esperti in pianificazione territoriale dove furono iscritti diversi geografi italiani. L'eccessiva preoccupazione di altre associazioni professionali, oltretutto l'imatura scomparsa del Compagna, ne bloccarono l'operatività effettiva.

Nei primi anni '70 con il suo gruppo di ricerca decise di partecipare all'imponente dibattito scientifico che vedeva da un lato le discipline geografiche coinvolte nella cosiddetta «rivoluzione quantitativa» proveniente dal funzionalismo anglo-americano, con numerosi estimatori anche nel mondo francofono, e dall'altro la nascita in Italia di una vasta area culturale interdisciplinare, composta da urbanisti, economisti e sociologi, fortemente orientati verso le problematiche territoriali e regionali. Gran parte di questi, ritenuti come soli interlocutori delle scelte del potere politico, facevano riferimento implicitamente ed esplicitamente alle basi teoriche e alla strumentazione d'analisi della *Regional Science* di Walter Isard. Ancora oggi riesce difficile comprendere come, dopo aver svolto in Italia un ruolo pionieristico con uno scritto ricognitivo dei primi anni '50 del Sestini, le proposte del Toschi e un'antologia del Nice sulle esperienze mondiali della pianificazione territoriale, la geografia e i geografi italiani si fossero poi quasi completamente estraniati da questa problematica. Come era già accaduto nell'elaborazione de *Le proiezioni territoriali del Progetto '80*, i geografi rischiavano di essere completamente esclusi da una domanda di conoscenza e di progettazione che dagli organi decisionali a livello nazionale muoveva verso quelli dei nascenti organismi regionali. Fu questo il retroterra motivazionale dal quale scaturì nel 1972, da parte della Società Geografica Italiana, l'idea di una *Tavola rotonda di geografia applicata su «Poli, assi e aree di sviluppo economico, con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate»*. Massi collaborò strettamente con l'allora presidente Carlo Della Valle all'organizzazione dell'incontro e vi partecipò con un'ampia relazione (*Analisi regionale e sviluppo polarizzato*) che costituì un evento storico. Sul fronte disciplinare segnò in Italia il riconoscimento definitivo della opportunità dell'impiego, non disgiunto da un vaglio critico, dei modelli e delle metodologie matematico-statistiche. Sul fronte esterno comportò un confronto e una presa d'atto, da parte degli interlocutori degli organi di governo, più o meno coinvolti nelle problematiche territoriali, allora soprattutto tramite la Cassa per il Mezzogiorno, con la SviMez e lo IASM, del patrimonio di conoscenze che la geografia, e in particolare la geografia economica, poteva rendere disponibile per orientare l'azione pubblica nel territorio.

Nel frattempo ulteriori ricerche sulla siderurgia italiana e mondiale, con

la collaborazione ufficiale dell'ufficio studi della Finsider, portarono alla pubblicazione nel 1973, in forma definitiva, di due volumi sulla *Geografia dell'acciaio*. Nel serrato dibattito che seguì alla proposta per la localizzazione di un nuovo centro siderurgico a ciclo integrale a Gioia Tauro, assunse una posizione critica propendendo per una soluzione più in linea con i caratteri antropogeografici della regione calabrese.

Il suo arrivo e la sua collocazione definitiva nell'Università di Roma segnarono anche l'inizio della sua presenza attiva nella Società Geografica Italiana, nella quale si dedicò alla cura della biblioteca e alla collaborazione con il «Bollettino». L'impegno profuso e l'attaccamento dimostrato per l'attività della Società gli valsero il pieno riconoscimento del Consiglio direttivo e dei soci per cui nel 1969 fu eletto consigliere. Fu l'occasione per offrire un sostegno ancor più robusto all'opera dei presidenti, prima Ferdinando Gribaudi e poi Carlo Della Valle, resa spesso difficoltosa dalle limitate risorse finanziarie, dagli intralci amministrativi e da un preoccupante stato di degrado delle strutture fisiche e del patrimonio.

Ritenne fondamentale rompere uno stato di isolamento culturale e relazionale nel quale la Società era caduta dopo gli eventi bellici, non certo per volontà dei suoi organi decisionali, ma per una sorta di discriminazione praticata di fatto dagli organismi ministeriali nei confronti di alcuni sodalizi dei quali non percepivano l'apporto, consolidato e potenziale, alla qualificazione della crescente domanda di documentazione e di ricerca. La già ricordata tavola rotonda su poli, assi e aree di sviluppo economico segnò, tra l'altro, l'inizio di una fertile stagione di incontri che non solo rimossero l'isolamento, ma conferirono pieno titolo alla Società per adempiere ai suoi compiti istituzionali di testimonianza, di promozione e diffusione delle scienze e della cultura geografiche in tutte le sedi nazionali.

Venuti a mancare Della Valle e la sua eroica dedizione, Ernesto Massi, con il consenso e il sostegno di colleghi, di collaboratori e di gran parte della comunità dei geografi e dei cultori delle discipline geografiche, fu eletto presidente del sodalizio nel marzo del 1978. Nel compito gravoso, che Lui stesso aveva delineato negli anni precedenti, lo confortarono e lo sostennero a loro volta la collaborazione di quanti si succedettero nel Consiglio direttivo, nella Segreteria, nell'Ufficio sociale e nella Redazione del «Bollettino».

In particolare gli fu cara la vicinanza e la premurosa partecipazione di Francesco Compagna, che non poco si adoperò per l'approvazione e l'avvio dei lavori di consolidamento e di restauro della sede sociale.

L'entusiasmo che seppe infondere nei suoi collaboratori e nel personale della Società, durante l'attività di restauro poi continuata e ultimata sotto la presidenza di Gaetano Ferro, fu ripagato con una dedizione e una disponibilità illimitate nell'imponente attività di riorganizzazione del patrimonio librario, archivistico e museale.

Gli impegni amministrativi e culturali della presidenza non gli impedirono di continuare nell'organizzazione delle attività di ricerca nella sede uni-

versitaria sui temi già a lui cari della localizzazione industriale, con i nascenti problemi della «delocalizzazione» e della ristrutturazione, della terziarizzazione e dell'apporto della geografia ai nuovi fermenti dell'economia turistica; nonché sulla *Funzione della geografia economica nella formazione economica e professionale*, tema cui fu dedicato un importante convegno da Lui organizzato e animato nel 1979. Un impulso ulteriore conferì alla stessa attività di ricerca della Società: si ricordano in particolare le convenzioni di ricerca stipulate con il CNR sulle strutture insediative in Italia e sulla toponomastica italiana in Alto Adige.

Lo stesso «Bollettino» della Società divenne il veicolo per la diffusione dei risultati del grande processo di rinnovamento in atto nelle diverse sedi della ricerca universitaria.

Assicurò sempre la sua presenza e la sua disponibilità al confronto, talvolta aspro ma sempre leale, nelle diverse sedi ed edizioni dei congressi geografici nazionali. In sede internazionale va ricordata l'organizzazione e il coordinamento di un numero speciale del «Bollettino» sui problemi dell'integrazione europea, presentato al Congresso Geografico Internazionale di Parigi nel 1984, nel quale riuscì a coinvolgere un numero senza precedenti di studiosi di quasi tutte le sedi accademiche italiane.

Il rinascente interesse per la geopolitica, confortato da una vasta produzione internazionale agli inizi degli anni '80, lo rese protagonista di un acceso, quanto coinvolgente, dibattito nell'occasione di una tavola rotonda nel Congresso Geografico Italiano di Torino del 1986.

La passione per la progressione delle scienze geografiche, in particolare della geografia economica, lo portarono a trovare l'energia e la concentrazione per presentare, al Congresso Geografico di Genova del 1992, una illuminante e lungimirante relazione su *Apporti geografico-economici alla ricerca sul vantaggio competitivo delle nazioni*, nella quale dimostrava in maniera inopinabile quanto l'approccio geoeconomico fosse basilare per una più fondata comprensione dei processi di globalizzazione.

ERNESTO MASSI. – Born in Trieste in 1909, emeritus president and gold medal of the Italian Geographical Society, Ernesto Massi died in Rome, 1997 june 5. He was one of the most representative figures of the Italian geography around the middle of this century. Since the 1930s he collaborated with his master, Giorgio Roletto, at the University of Trieste; under his guidance he devoted himself to epistemological and methodological problems in economic and political geography, to the geography of raw materials and to the karst areas of his region. With Roletto edited (1939-1942) «Geopolitica», brave and lonely experience of an italian journal on political geography.

After the war and a long absence from academic world, since the second half of the 1950s he attended more and more intensely to problems of economic geography (raw materials, industrial location, energy, regional development, European economic integration). Since 1967 he was professor of Economic Geography at the University of Rome, where he studied the geography of iron and steel industry, but also

the regional planning and the geography of development. In this period he gave a great contribution to the introduction in Italy of the «new» geography's methods. Since 1969 he was member of Board of the Italian Geographical Society, from 1978 to 1987 president and editor of this «Bollettino»; his work has been essential to restore to SGI a cultural and social role adequate to its tradition and potentialities.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale